

**Partiti, sindacati  
manovra economica**

**Relazione al Consiglio nazionale  
del Pri: la coalizione è una  
somma di strategie diverse  
«C'è molto pressapochismo»  
I temi del confronto col Pci**

**Spadolini: «Non ci piace  
questo pentapartito,  
ma restiamo al governo»**

ROMA — Il pentapartito non è l'approdo definitivo del travaglio democratico, ma oggi non ci sono alternative a portata di mano. Questo non vieta tuttavia che i repubblicani giochino un proprio ruolo autonomo all'interno della coalizione di governo. Quale ruolo e per quale prospettiva? A questi interrogativi ha tentato di rispondere ieri pomeriggio Giovanni Spadolini, nella sua relazione al Consiglio nazionale del Pri. Ha parlato per un'ora. Mezz'ora l'ha dedicata alle ragioni per le quali i repubblicani, pur essendo tentati, non vogliono sganciarsi dall'alleanza a cinque. E l'altra mezz'ora l'ha dedicata interamente al Pci, «l'unico partito comunista che punta a rientrare nella sinistra europea, sfuggendo al fallimento del modello sovietico».

Nella maggioranza, ha spiegato il segretario, convivono due diverse concezioni del pentapartito: «Il pentapartito cui pensa De Mita non è lo stesso cui pensa Craxi. Certamente la valenza strategica di cui parla la Dc non ha niente a che fare con la visione, sempre in qualche misura provvisoria, del Psi. Né l'una né l'altra appartengono al Pri. Il pentapartito nella versione repubblicana è piuttosto «volto ad aggredire i problemi di fondo della società italiana e a risolverli per un'occidentalizzazione di tutta la sinistra, che non passano attraverso spaccature alternative».

Il problema dei problemi è quello di «rifondare lo Stato», che nel corso di questi anni si è «indebolito costantemente, vorrei dire inesorabilmente, fino ai limiti della disintegrazione». E in tanto, Spadolini si è rivolto, non meccanicamente agli alleati di governo («Non è tempo di pressapochismi. Non è tempo di demagogie»), riservando al proprio partito il ruolo di «cane da guardia» del rigore economico e della pubblica moralità. Argomenti su cui il segretario repubblicano ha



Giovanni Spadolini



Bruno Visentini

insistito spesso in questi mesi, giungendo anche a minacciare l'uscita del Pri dal governo. Questa eventualità è stata nuovamente e ripetutamente affacciata ieri. Ma stavolta Spadolini è sembrato anche cosciente del limite oggettivo delle sue minacce: «C'è un problema di quadro politico al quale non possiamo sottrarci neanche se ritenessimo — e lo possiamo fare in qualsiasi momento — di uscire dalla coalizione su precise questioni».

La «ricetta per i mali dell'Italia» proposta dal Pri è quel «patto sociale» che negli anni '70 «costitui la risposta più efficace all'anarchismo

ed allo spontaneismo dell'economia sommersa». Ed è su questo terreno che i repubblicani intendono «sfidare» i comunisti, «non sulla cabala delle giunte». Riferendosi al dibattito che si svolge nel Pci, Spadolini ha detto che «non basta la formula, che può sembrare anche «suggestiva» dell'«alleanza dei ceti produttivi». Occorrerebbe inserirle «nella logica del sistema», e vedere «quali scelte ne scaturiscono, programmatiche e quindi anche politiche». E non basta, ha aggiunto, a cui i comunisti fossero al governo e i repubblicani all'opposizione, «oporsi sulla carta allo Stato

**Il pentapartito  
recupera  
6000 miliardi**

**Per la legge finanziaria il governo ora intende aspettare che si pronuncino i partiti**

«... mettiamole da parte», ha detto ai giornalisti all'uscita di Palazzo Chigi. Forse è uno dei pochi elementi di chiarezza. Perché per il resto, cioè per quasi tutto, nel pentapartito regna una grande confusione sulla immissione della finanziaria. Ancora, ad esempio, il governo non sa quanto riuscirà a portare a casa di entrate fiscali a fine dell'85. Di nuovo ieri mattina i ministri hanno ripetuto le loro cifre che sono molto diverse tra loro. Non è un dettaglio, perché dal gettito delle imposte di quest'anno dipendono molte cose. Prima di tutto l'entità del disavanzo statale dell'85 e poi la quantità di

un po' più in là», ma esclude tassativamente che si possa arrivare a quota 181.000 come desidererebbero i socialisti. Goria vorrebbe che il gettito arrivasse almeno a 176.000 miliardi e i suoi uomini ripetono che «il ministro è terrorizzato all'idea che non si raggiunga questa cifra». Romita, che sperava in entrate più corpose, ora fa ventilare la possibilità che il governo vada subito alla caccia di qualche altro introito «per migliorare i conti dell'85». Ma qualche minuto dopo Visentini lo smentisce seccamente: «Quel Romita si inventa tutto».

Insomma, la confusione è grande e sembra proprio necessario un dibattito in Parlamento (come ha ottenuto il Pci) per portare qualche elemento di chiarezza. Sulle proposte complessive dei comunisti per la manovra economica ieri si è espresso positivamente il responsabile economico del Psi, Enrico Manca: «Le affermazioni di Chiaromonte sono di notevole interesse, ho riscontrato vari punti di possibile convergenza rispetto alla linea emersa nel seminario socialista». Per Manca quindi è possibile «sulle questioni concrete trovare convergenze più ampie di quanto non sia possibile se si assumono mere posizioni di schieramento».

**Fanfani e la Jotti  
ricevuti da Cossiga**

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del Senato senatore Amintore Fanfani ed il presidente della Camera dei deputati, on. Nilde Iotti, che erano accompagnati dai segretari generali dei due rami del parlamento, Giffuni e Longi.

Dopo l'incontro, al quale era presente anche il segretario generale della presidenza della repubblica, Maccanico, il presidente Cossiga ha intrattenuto gli ospiti a colazione.

assistenziale e dissipatore, occorre combatterlo e contenerlo in concreto. «Oggi — ha proseguito — dobbiamo porci il dilemma non nei termini elementari, un po' infantili, «più Stato o meno Stato», «più pubblico, meno pubblico» (è un'atto pubblico in Italia, anche certe indecenze che dovrebbero essere private). Bisogna dire quale capitalismo si vuole, in quale contesto regionale, in quale tipo di mercato...».

È questo, secondo Spadolini, il nodo più serio di affrontare la «questione comunista». Ma incalzare il Pci su questo terreno, sostiene il segretario repubblicano evocando astratti scenari, «non ha niente a che fare coi piccoli accorgimenti di un compromesso storico di ritorno, che va assumendo talvolta gli aspetti di un «compromesso di rispetto» e potrebbe assumere quelli di un compromesso spartitorio lontanissimo dallo spirito dell'emergenza e che finirebbe per togliere al Pci e ai suoi militanti anche l'ultima ragione della loro peculiarità italiana».

Dopo la relazione del segretario, il responsabile degli enti locali per il partito, Del Pennino, ha analizzato i risultati conseguiti dal Pri nelle elezioni del 12 maggio e si è soffermato sulle «peculiarità» di quel voto che ha determinato al vertice delle maggiori città. In particolare, Del Pennino ha lamentato che «troppo spesso il Psi, pur affermando a parole il principio della centralità laica e socialista», invece di cercare un'intesa preferenziale con Pri, Pli e Psdi, «ha giocato allo scavalco, ricercando l'accordo diretto con la Dc, e giungendo in diversi casi sino ad avallare l'esclusione di questo o quel partito laico pur di garantirsi un maggior numero di posti».

I lavori del Consiglio nazionale proseguiranno oggi e si concluderanno domani. Fra gli interventi più attesi, quello del presidente del partito, Bruno Visentini.

Giovanni Fasanella

**Dal nostro inviato**  
MODENA — «Sì, di qui comincia la svolta», dice Luciano Lama. Il segretario generale della Cgil parla con i giornalisti dopo aver ascoltato una serie di interventi problematici, alcuni anche di sfogo sulle delusioni del recente passato, dei delegati dei grandi gruppi industriali.

— Allora?  
«Ma non mi sembra ci sia un rigetto dell'analisi severa di Pizzinato», risponde Lama. «Anzi, è diffusa la nozione delle cose che cambiano e che noi non governiamo più. Certo, ci sono incertezze e perplessità. Ed è anche vero che negli ultimi anni abbiamo raccolto poco. Ma vogliamo continuare a piangere sulle nostre sventure, oppure prendiamo il toro per le corna? Ora c'è una trattativa difficilissima con gli imprenditori e con il governo. Dovremo andare subito tra la gente a spiegare cosa succederà e come si svolgerà. Si dovrà anche ragionare di lotte. Sciopero generale? Non lo so, iniziative articolate, di sicuro».

— Ma come farete a mobilitare la gente a sostegno di una piattaforma che «tocca» la scala mobile? La piattaforma è ben più complessa. Una buona parte è rivolta al governo per cose essenziali come il fisco, il mercato del lavoro, l'occupazione. No, niente tetti aprioristici, soltanto sulla casupola dei salari mentre gli altri lavoratori a cielo scoperto. E con lo stesso padronato le distanti sono forti, anche sulla contingenza oltre che sull'orario, la contrattazione aziendale, che lo privilegio, per il rinnovo dei contratti. Si sa, però, che questa piattaforma è scarsamente flessibile eppure per eventuali piccoli compromessi dovremo essere tutti d'accordo nel sindacato: nessuno potrà privilegiare un pezzo rispetto ad un altro. Altrimenti, si che non saremo credibili agli occhi dei lavoratori».

— Come tornerete nelle fabbriche?  
«Come nei tempi più felici della democrazia sindacale, quando discutevamo contemporaneamente di obiettivi e di mobilitazione. I tempi più infelici sono stati quando si è soffermato sulle piattaforme erano buone o cattive».

**Lama ai delegati  
«Sì, il sindacato  
a una vera svolta»  
Quale cassa integrazione**



Luciano Lama

Lama insiste: «Una svolta cambia per il sindacato. Ora dobbiamo seminare per il futuro. E qui richiamo l'impetuosa ma efficace analisi di Pizzinato. Una cosa in più, però, dice il segretario generale della Cgil quando un giornalista richiama la discussione in atto anche nel Pci sul «patto tra produttori». «Nel momento in cui si riconosce che il dato dell'innovazione è fondamentale — sostiene Lama —, il sindacato non può mettersi di traverso rispetto ai nuovi processi. Né può limitarsi a sostenere le scelte altrui. Dobbiamo, invece, avere l'ambizione di essere compartecipi delle scelte sui problemi dell'uso delle

tecnologie, sui processi produttivi come sui prodotti che ricadono sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro, insomma su di noi. Ma dovremo farlo da pari a pari».

— Ma questa scelta avrà conseguenze sul dibattito nel Pci?  
«Io queste idee le sostengo ovunque mi trovo. Certo, se diventeranno patrimonio di tutta la Cgil, e mi auguro anche dell'intero movimento sindacale, questa scelta non sarà indifferente per nessuno e chi si richiama al mondo del lavoro non potrà essere sordo».

Giacché si parla della prossima scadenza congressuale della Cgil, Lama si sofferma sul suo prossimo «di-stacco» dal sindacato: «Sarà traumatico. Per me, non per l'organizzazione che continuerà a svilupparsi vigorosamente. Un leccio di quarant'anni che mi è stato regalato questa estate per la casa di campagna di Amelia mi ha fatto venire in mente la mia vicenda. Sono occorsi tre anni di preparazione per trapiantare quella pianta, e io ho fatto altrettanto nella Cgil. Ora per sapere se il leccio attecchirà nel nuovo terreno occorreranno un paio d'anni. Ma nel Pci ci sono già grandi piante: olmi, querce, lecci, ipocastani e ci sono le giovani piante che promet-

**Il segretario  
Cgil ritiene  
difficilissima  
la trattativa  
con gli  
industriali  
In fabbrica  
mobilitazione  
e dibattito  
Le richieste  
al governo  
Basta con i  
tetti validi  
solo per  
i salari**

tono tanto. Ma per far crescere bene queste ultime bisognerà diradare il bosco».

Alla tribuna, intanto, il dibattito si fa vivace. Riecheggiano gli ammonimenti di Vittorio Foa, il «vecchio saggio» della Cgil (ha appena festeggiato 75 anni), non lasciarsi «schacciare» ma nemmeno a «rassegnarsi» all'innovazione così come è vissuta oggi. «Non è vero che il mercato decida tutto. Dobbiamo — dice Foa — essere più duri, a cominciare da noi stessi, per difendere la nostra proprietà che è il lavoro».

Paolo Franco del metalmeccanico, riporta il confronto ai dilemmi di oggi. Fa propria la scelta della diffusione della contrattazione articolata, ma avverte che «in alcun modo, né esplicitamente né sottobanco, può essere oggetto di scambio con la Confindustria». Ancora più duro è il segretario della Fiom sulla riforma della cassa integrazione: «La scelta di scaricare le aziende, praticamente senza condizioni, dalla responsabilità del rapporto di lavoro appare francamente pericolosa e sbagliata rispetto alle stesse esigenze di rilancio della contrattazione».

Di opposto avviso è Bruno Trentin: «No, la nostra proposta è globale, non riguarda soltanto la cassa integrazione ma il governo del mercato del lavoro. E anche per i cosiddetti esuberanti vogliamo vincolare le aziende a criteri (salvaguardia del più debole, fasce garantite nel collocamento, mobilità, corsi di aggiornamento) che valgono bene una titolarità fittizia del posto di lavoro. Per Trentin un altro è il pericolo che il sindacato deve contrastare oggi: «C'è un abisso — spiega — tra la posta in gioco nella vertenza aperta e la scarsa consapevolezza che ne hanno i nostri militanti, così come c'è un abisso tra la piattaforma unitaria e le possibilità di un accordo con la Confindustria e il governo oggi come oggi. Dobbiamo, allora, tornare subito tra la gente per conquistare fiducia e impegno, sapendo tutti che senza movimenti di lotta questa piattaforma non passa. Ma il discorso è proiettato ancora più in là: «Se non si sceglie, se restiamo fermi — conclude Trentin — abbiamo già perso».

Paascale Cascella

**Trentin: «Ecco cosa vuole  
Lucchini  
ottenere mano libera nell'impresa»**

ROMA — La trattativa d'autunno tra sindacati, imprenditori, ma anche governo, sembra essere già cominciata. Lucchini ha fatto un passo indietro sulla tormentata questione dei decimali di scala mobile. Che valore ha? Rappresenta un ripensamento rispetto alle tesi di Pizzinato e Mortillaro, uno dei capi della Federmecanica? Lo chiediamo a Bruno Trentin.

«Credo che la decisione della Cgil di accettare sia senz'altro un fatto positivo perché esprime una scelta, molto sofferta, da parte del gruppo dirigente, a favore di una ripresa del negoziato con il sindacato sulla riforma del salario e dell'orario di lavoro. E il rifiuto, almeno sul piano tattico, della linea oltranzista che aveva nei fatti prevalso negli ultimi mesi. Una linea che voleva portare alle estreme conseguenze lo scontro con il sindacato, mettendo addirittura in questione l'utilità di una contrattazione sia confederale sia di categoria. Il pagamento di 6.500 (un punto composto dai decimali, n.d.r.) non è in questo senso una misera cosa. E la rimessa in questione di un orientamento confederale, secondo il quale la massima organizzazione padronale si arroglava il diritto di una violazione delle intese pattuite».

— Il negoziato è ora più facile?  
«Tutte le difficoltà rimangono in piedi e non è pensabile che siano superabili né con una rapida intesa, né con l'accettazione da parte dei sindacati, comunque delimitata, di un accordo di scala mobile. Per Manca quindi è possibile «sulle questioni concrete trovare convergenze più ampie di quanto non sia possibile se si assumono mere posizioni di schieramento».

Al governo che promette tagli nella sanità si aggiunge, infatti, la conferenza dei presidenti delle Regioni per chiedere un incremento dei trasferimenti nell'86 di almeno il 6 per cento, cioè di una cifra che copra il tasso di inflazione programmato. La rivendicazione parte anche dalla constatazione che alla fine dell'85 la spesa sanitaria sarà di 2.400 miliardi superiore ai previsti.

Daniele Martini  
«C'è il pericolo di un sinda-



Bruno Trentin

cato disarmato, incapace di sostenere con una mobilitazione efficace le proprie rivendicazioni e soprattutto di praticare la propria strategia, attraverso una ripresa effettiva della contrattazione. L'alternativa a questa parziale riconquista dell'unità rivendicativa non è la maggiore libertà d'iniziativa di questa o quella organizzazione, come a volte qualcuno ingenuamente ritiene. La prova è stata fatta. La liberazione dai condizionamenti unitari porta solo alla recriminazione, all'impotenza e alla sconfitta. E semmai nell'iniziativa di massa, per far valere gli obiettivi fondamentali della piattaforma che sarà possibile allargare nel concreto gli spazi di democrazia, la partecipazione dei lavoratori alle decisioni dei sindacati».

— Come giudichi l'atteggiamento del governo sul fisco?  
«È un governo palesemen-

te diviso. Può prevalere ancora una linea che tende a ridurre ai minimi termini la riforma dell'Irpef per il 1986, a ridimensionare e comunque a differire l'impegno del governo di restituire quest'anno il dracaggio fiscale accumulato dal 1983. Restano assolutamente indeterminati gli orientamenti sulla tassazione dei titoli di Stato e si precisa una avversione all'introduzione della imposta patrimoniale».

— Che cosa succede se questi orientamenti si consolidano?  
«La stessa piattaforma sindacale per la riforma della scala mobile e per assicurare una difesa più stabile del potere d'acquisto delle retribuzioni richiederebbe di diventare di difficilissima se non impossibile attuazione».

— Un altro tema è collegato alla trattativa: la riforma dello Stato sociale. Il Psi sembra sollecitare una iniziativa di tutta la sini-

**Il ripensamento  
della Confindustria  
non  
toglie nulla  
al duro scontro  
che accompagnerà le  
trattative  
Le richieste  
al governo  
sul fisco  
e il dibattito  
sullo Stato  
sociale**

strato. Che cosa ne pensi?  
«Occorre partire da un rifiuto alla linea di privatizzazione e di selezione regressiva fra i cittadini e fra i lavoratori, con la capacità di avanzare però proposte per una maggiore efficienza e per un più efficace controllo collettivo sui grandi servizi di assistenza e previdenza. Anche qui il sindacato deve essere in grado di partecipare con proposte limpide alla ricerca di un punto di incontro collettivo sui grandi servizi di assistenza e previdenza. Anche in questo caso però il contributo del sindacato non può restare sul piano di un apporto culturale di tipo di studio, ma deve manifestarsi all'interno del governo. Anche in questo caso però il contributo del sindacato non può restare sul piano di un apporto culturale di tipo di studio, ma deve manifestarsi all'interno del governo. Anche in questo caso però il contributo del sindacato non può restare sul piano di un apporto culturale di tipo di studio, ma deve manifestarsi all'interno del governo».

zione. La Cgil punta troppo sulla ripresa dell'iniziativa aziendale. Questo il commento di Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl all'assemblea Cgil di Modena. Un commento anche dalla Uil: Liverani si dichiara «soddisfatto» sostenendo che ora si è pronti a «costruire il sindacato del duemila».

Il giudizio di Cisl e Uil sulla relazione di Pizzinato

Bruno Ugolini